



INTERNATIONAL  
SOLIDARITY  
MOVEMENT  
ITALIA

**Palestina/Israele – LIBRI PER CAPIRE** Offerta speciale di tre libri con lo sconto del 50%  
**Ilan Pappé – Ziyad Clot – Ilan Pappé**

**Volete approfondire** la questione palestinese: la tragedia di essere vittima delle vittime?

**Volete sapere** come è stata preparata da parte ebraica, alla fine degli anni '30, la pulizia etnica della Palestina e perché la pulizia etnica continua ai nostri giorni in Cisgiordania, mentre a Gaza è in corso un genocidio?

**Leggete *La pulizia etnica della Palestina* di Ilan Pappé.**

**Volete conoscere** come funziona la farsa dei negoziati tra israeliani e palestinesi raccontata da un giovane franco-palestinese che è stato consulente giuridico di Saeb Erekat, dopo la conferenza di Annapolis del novembre 2007, sul problema del diritto al ritorno dei profughi? Un testimone dall'interno e uno dei responsabili della consegna dei Palestine Papers (i Wikileaks palestinesi) al Guardian e a Al-Jazeera all'inizio del 2011.

**Leggete *Non ci sarà uno Stato palestinese* di Ziyad Clot.**

**Volete leggere** una autobiografia nella quale Ilan Pappé vi racconta tutto quello che avreste voluto sapere di lui e che lui non aveva mai detto? Il percorso di un giovane *sionista di sinistra* verso un antisionismo radicale e i prezzi che ha dovuto pagare per aver rotto alcuni tabù della storiografia ufficiale israeliana?

### **1. Ilan Pappé**

#### **La pulizia etnica della Palestina**

Fazi editore 2008 e 2011, pag 365, 19 euro

### **2. Ziyad Clot**

#### **Non ci sarà uno Stato Palestinese**

Diario di un negoziatore in Palestina

Zambon editore 2011, pag 296, 10 euro

### **3. Ilan Pappé**

#### **CONTROCORRENTE**

La lotta per la libertà accademica in Israele

Zambon editore 2012, pag 224, 10 euro

**Leggete gli indici che seguono di questi libri.**

**Una offerta speciale di tre libri (prezzo di copertina 39 euro) per 19,5 euro (sconto del 50%) + 5,5 euro di spese di spedizione e di amministrazione = 25 euro.**

**Effettuare il bonifico di 25 euro a favore di ISM Italia**

Banca Popolare Etica IBAN IT72I050180100000000147023

con la causale "offerta speciale Palestina n. 2"

e inviare una email di richiesta a: [ismlibri@gmail.com](mailto:ismlibri@gmail.com)

indicando gli estremi del bonifico, l'indirizzo di spedizione e un cellulare eventuali comunicazioni.

ISM-Italia-Libri, luglio 2012

[www.ism-italia.org](http://www.ism-italia.org) [info@ism-italia.org](mailto:info@ism-italia.org)

# Ilan Pappe

## La pulizia etnica della Palestina

a cura di Luisa Corbetta e Alfredo Tradardi

Fazi editore 2008 e 2011, pag 365, prezzo 19 euro

### Indice

Prefazione

#### 1. Una "presunta" pulizia etnica ?

Definizioni di pulizia etnica  
Pulizia etnica come crimine  
Ricostruzione di una pulizia etnica

#### 2. Gli sforzi per uno Stato esclusivamente ebraico

La motivazione ideologica del sionismo  
I preparativi militari  
La schedatura dei villaggi  
Fronteggiare gli inglesi: 1945-1947  
David Ben Gurion: l'artefice

#### 3. Spartizione e distruzione: la Risoluzione 181 e il suo impatto

La popolazione della Palestina  
Il piano di spartizione dell'ONU  
Le posizioni degli arabi e dei palestinesi  
La reazione ebraica  
La Consulta inizia il suo lavoro

#### 4. Portare a termine un Master Plan

La metodologia della pulizia etnica  
Cambiamento di umore nella Consulta: dalla rappresaglia alla intimidazione  
Dicembre del 1947: prime azioni  
Gennaio del 1948: addio alla rappresaglia  
Il lungo seminario: 31 dicembre-2 gennaio  
Febbraio del 1948: colpisci e terrorizza  
Marzo: i ritocchi finali al piano

#### 5. Il programma per la pulizia etnica: il Piano Dalet

Operazione Nachshon: la prima operazione del piano Dalet  
L'urbicidio della Palestina  
La pulizia etnica continua  
Soccombere a un potere superiore  
Le reazioni degli arabi  
Verso la "vera guerra"

#### 6. La finta guerra e la vera guerra in Palestina: maggio 1948

I giorni di *tihur* (purificazione)  
Il massacro di Tantura  
La scia di sangue delle brigate  
Campagne di vendetta

#### 7. La escalation delle operazioni di pulizia: giugno-settembre 1948

La prima tregua  
Operazione Palma  
Tra una tregua e l'altra  
La tregua inesistente

#### 8. Completamento dell'operazione: ottobre 1948-gennaio 1949

Operazione Hiram  
La politica israeliana antirimpatrio  
La costruzione di un mini impero  
La pulizia finale delle zone orientali e meridionali  
Il massacro di Dawaymeh

#### 9. Il brutto volto dell'occupazione

Prigionia in condizioni disumane  
Violenze durante l'occupazione  
Dividere le spoglie  
Dissacrazione dei luoghi santi  
Rafforzare l'occupazione

#### 10. Il memoricidio della Nakba

La reinvenzione della Palestina  
Colonialismo virtuale e il Fondo Nazionale Ebraico  
I parchi turistici del JNF in Israele

#### 11. La negazione della Nakba e il "processo di pace"

Primi tentativi di pace

L'esclusione del 1948 dal processo di pace

Il diritto al ritorno

## 12. La fortezza Israele

Il "problema demografico"

### Epilogo

La serra

Nel 1948 nacque lo Stato d'Israele. Ma nel 1948 ebbe luogo anche la Nakba ('catastrofe'), ovvero la cacciata di circa 750.000 palestinesi dalla loro terra. La vulgata israeliana ha sempre narrato che in quell'anno, allo scadere del Mandato britannico in Palestina, le Nazioni Unite avevano proposto di dividere la regione in due Stati: il movimento sionista era d'accordo, ma il mondo arabo si oppose; per questo, entrò in guerra con Israele e convinse i palestinesi ad abbandonare i territori – nonostante gli appelli dei leader ebrei a rimanere – pur di facilitare l'ingresso delle truppe arabe. La tragedia dei rifugiati palestinesi, di conseguenza, non sarebbe direttamente imputabile a Israele. Ilan Pappé, ricercatore appartenente alla corrente dei New Historians israeliani, ha studiato a lungo la documentazione (compresi gli archivi militari desecretati nel 1988) esistente su questo punto cruciale della storia del suo paese, giungendo a una visione chiara di quanto era accaduto nel '48 drammaticamente in contrasto con la versione tramandata dalla storiografia ufficiale: già negli anni Trenta, la leadership del futuro Stato d'Israele (in particolare sotto la direzione del padre del sionismo, David Ben Gurion) aveva ideato e programmato in modo sistematico un piano di pulizia etnica della Palestina. Ciò comporta, secondo l'autore, enormi implicazioni di natura morale e politica, perché definire pulizia etnica quello che Israele fece nel '48 significa accusare lo Stato d'Israele di un crimine. E nel linguaggio giuridico internazionale, la pulizia etnica è un crimine contro l'umanità. Per questo, secondo Pappé, il processo di pace si potrà avviare solo dopo che gli israeliani e l'opinione pubblica mondiale avranno ammesso questo "peccato originale".

Ilan Pappé ha insegnato all'Università di Haifa e dal 2006 si è trasferito all'Università di Exeter in Gran Bretagna. È uno dei "New Historians" che hanno esaminato, sulla base degli archivi disponibili con il passare degli anni, aspetti controversi della storia di Israele e del Sionismo.

Pappé, nato ad Haifa nel 1954 da genitori ebrei che erano sfuggiti alla persecuzione nazista negli anni 30, si è laureato nel 1978 alla Hebrew University e ha ottenuto il dottorato di ricerca all'University di Oxford nel 1984. È il direttore accademico del Research Institute for Peace a Givat Haviva e direttore dell'Emil Touma Institute for Palestinian studies.

Nei suoi primi lavori ha preso in esame la politica israeliana nel 1948, tema ripreso e approfondito nell'ultimo saggio di oltre 300 pagine: *The Ethnic Cleansing of Palestine*.

Ilan Pappé ha sostenuto il boicottaggio di Israele nel 2005, incluso il boicottaggio accademico. Secondo Pappé, la ragione per sostenere il boicottaggio è "la necessità di fare pressioni su Israele dall'esterno come unico mezzo per porre fine alla peggiore occupazione della storia recente".

Fin dal 1937, sotto la direzione del padre fondatore del sionismo David Ben Gurion, il piano della pulizia etnica della Palestina venne accuratamente preparato.

Ma Ilan Pappé non si limita a scrivere "Israele è responsabile della pulizia etnica in Palestina". Fa i nomi delle persone che hanno deciso che un milione e trecentomila palestinesi non avevano il diritto di continuare a vivere dove avevano vissuto per più di mille anni e ha anche individuato il luogo dove è stata presa la decisione, la Red House di Tel Aviv.

Secondo Ilan Pappé il mondo era a conoscenza di quanto avveniva e decise di non fare nulla; allo Stato di Israele arrivò un implicito messaggio: per costruire uno stato ebraico va bene sbarazzarsi dei palestinesi. È per questo che oggi continua la pulizia etnica in Palestina.

Lo Stato di Israele costituito nel 1948 aveva alla base questa ideologia: è uno scopo giusto pensare di realizzare uno Stato etnicamente puro.

Pulizia etnica che nel 1948 fu attuata dal Partito laburista.

Alcune recensioni all'indirizzo:

[www.fazieditore.it/Recensioni.aspx?libro=844#id9364](http://www.fazieditore.it/Recensioni.aspx?libro=844#id9364)

Traduzione a cura di ISM-Italia.

## Ziyad Clot

### Non ci sarà uno Stato palestinese

Diario di un negoziatore in Palestina

a cura di Diana Carminati e Alfredo Tradardi

Zambon editore 2011, pag 305, prezzo 10 euro

#### INDICE

Nota dell'autore all'edizione italiana

Nota dell'autore all'edizione francese

Introduzione - Dire la verità al potere di Diana Carminati

Aeroporto Charles de Gaulle/Settembre 2007

I primi passi/Settembre 2007

Beirut, lontano da Annapolis Novembre/dicembre 2007

Ramallah Gennaio/Febrero 2008

Gaza, l'intimidazione Gennaio/Febbraio 2008  
«Palestinitic» Febbraio/Marzo 2008  
Haifa Aprile 2008  
Nakba Maggio 2008  
Negozianti Giugno/Settembre 2008  
"L'offerta generosa" Settembre/Ottobre 2008

Obama Novembre/Dicembre 2008  
Gaza, la punizione Dicembre 2008/Gennaio 2009  
Il ponte di Allenby Primo marzo 2009  
Post-scriptum - "Israeltine"  
ALLEGATI  
Ringraziamenti

### **Nota dell'autore all'edizione francese**

Questo libro è nato dalla volontà, molto personale, di testimoniare.

Un giorno ho deciso di andare in Palestina. La mia famiglia materna è originaria di Haifa.

Ad Haifa ho scoperto la casa dei miei nonni. La mia casa.

Mi sono poi imbattuto nel "processo di pace". Sono diventato testimone e attore della sorte destinata, in quelle discussioni, ai profughi palestinesi. Ho visto da vicino l'impossibilità di realizzare uno Stato palestinese.

Più tardi, nell'inverno 2008/2009, mi sono trovato impotente di fronte alla spedizione di morte dell'esercito israeliano nella Striscia di Gaza. Come molti, quell'episodio mi ha sconvolto. Come pochi, ho avuto la possibilità di assistere ai retroscena.

Ho pensato che fosse mio dovere condividere la mia esperienza in terra israelo-palestinese. Questo libro ne è la storia.

### **Perché ho vuotato il sacco sulla Palestina di Ziyad Clot, The Guardian, sabato 14 maggio 2011**

L'attacco israeliano contro Gaza e i disastrosi «colloqui di pace» mi hanno costretto a rivelare quello che sapevo.

In Palestina è giunto il momento della riconciliazione nazionale. Alla vigilia della commemorazione del 63° della Nakba - lo sradicamento dei palestinesi che ha accompagnato la creazione dello Stato di Israele nel 1948 - questo è un momento molto atteso e un momento di speranza. All'inizio di questo anno il rilascio da parte di Al-Jazeera e del Guardian di 1.600 documenti relativi al cosiddetto processo di pace ha provocato profonda costernazione tra i palestinesi e nel mondo arabo. I Palestine Papers coprono più di 10 anni di colloqui (dal 1999 al 2010) tra Israele e l'OLP, illustrano le conseguenze tragiche di un processo politico iniquo e distruttivo che si basava sul presupposto che i palestinesi potessero realmente negoziare i loro diritti e ottenere l'autodeterminazione, mentre subivano le conseguenze dell'occupazione israeliana.

Il mio nome è stato indicato come una delle possibili fonti di tali rivelazioni. Vorrei chiarire la portata del mio coinvolgimento in queste rivelazioni e spiegare le mie motivazioni. Ho sempre agito nell'interesse del popolo palestinese, nella sua interezza, e al meglio delle mie capacità.

La mia esperienza personale con il «processo di pace» ebbe inizio a Ramallah, nel gennaio 2008, dopo essere stato assunto come consulente per l'unità di sostegno ai negoziati (NSU) dell'OLP, specificatamente incaricato del problema dei profughi palestinesi. Questo è avvenuto un paio di settimane dopo che un traguardo, durante la conferenza di Annapolis, era stato fissato: la creazione dello Stato palestinese entro la fine del 2008. Soltanto dopo 11 mesi di lavoro, nel novembre dello stesso anno, mi sono dimesso. Entro il mese di dicembre 2008, invece della creazione di uno stato in Palestina, ho assistito in TV all'uccisione di oltre 1.400 palestinesi a Gaza da parte dell'esercito israeliano.

Le mie forti motivazioni nel lasciare la mia posizione nella NSU e la mia valutazione del «processo di pace» sono state chiaramente spiegate ai negoziatori palestinesi nella mia lettera di dimissioni del 9 novembre 2008.

**I «negoziati di pace» sono stati una farsa ingannevole per mezzo dei quali sono stati imposti da Israele, unilateralmente, con l'appoggio sistematico degli Stati Uniti e dell'Unione Europea, termini tendenziosi. Lunghi dal consentire una fine negoziata ed equa del conflitto, il processo di Oslo ha radicalizzato le politiche israeliane segregazioniste e giustificato l'inasprimento dei controlli di sicurezza imposti alla popolazione palestinese, così come la sua frammentazione geografica. Lunghi dal preservare la terra sulla quale costruire uno Stato, ha tollerato l'intensificazione della colonizzazione del territorio palestinese. Lunghi dal mantenere una coesione nazionale, il processo al quale ho partecipato, anche se brevemente, è stato determinante nel creare e aggravare le divisioni tra i palestinesi. Nei suoi sviluppi più recenti, è diventato una impresa crudele della quale i palestinesi di Gaza hanno maggiormente sofferto. Ultimo, ma non meno importante, questi negoziati escludevano la grande maggioranza del popolo palestinese: i sette milioni di profughi palestinesi. La mia esperienza, negli 11 mesi passati a Ramallah, ha confermato che l'OLP, data la sua struttura, non è in grado di rappresentare tutti i diritti e tutti gli interessi dei palestinesi.**

Tragicamente, i palestinesi sono stati lasciati all'oscuro della sorte dei loro diritti individuali e collettivi nei negoziati, e la loro leadership politica divisa non era ritenuta responsabile delle sue decisioni o delle sue non azioni. Dopo essermi dimesso, ero convinto di aver il dovere di informare il pubblico.

Poco dopo l'inizio della guerra contro Gaza ho iniziato a scrivere della mia esperienza a Ramallah. **Nel mio libro, *Il ny aura pas d'Etat Palestinien (Non ci sarà uno Stato palestinese)*, concludevo: "Il processo di pace è uno spettacolo, una farsa, giocata a scapito della riconciliazione palestinese e al costo dello spargimento di sangue a Gaza".** In piena coscienza, e agendo in maniera indipendente, ho poi accettato di condividere alcune informazioni con Al-Jazeera, in particolare per quanto riguarda la sorte dei diritti dei rifugiati palestinesi nei colloqui del 2008. Altre fonti hanno fatto lo stesso, anche se non sono a conoscenza della loro identità. Portare questi tragici sviluppi del «processo di pace» a un più ampio pubblico arabo e occidentale si giustificava poiché era nell'interesse generale del popolo palestinese. Non ho avuto, e continuo a

non avere, alcun dubbio sull'obbligo morale, giuridico e politico di procedere in questo modo.

Oggi mi sento sollevato dal fatto che questa informazione di prima mano sia disponibile per i palestinesi nei territori occupati, in Israele e in esilio. In un certo senso, i diritti dei palestinesi sono tornati in possesso dei loro titolari e le persone sono ora in grado di prendere decisioni, libere da pregiudizi, sul futuro della propria lotta. Sono anche contento che chi ha in mano, a livello internazionale, le sorti del conflitto israelo-palestinese possa accedere a questi documenti. Il mondo non può più trascurare che, mentre il forte impegno palestinese per la pace è vero, la ricerca infruttuosa di un «processo di pace» impostato sulla base delle esclusive condizioni della potenza occupante porta a compromessi che sarebbero inaccettabili in qualsiasi altra regione del globo.

Infine, mi sento rassicurato dal fatto che il popolo di Palestina, nella gran maggioranza, capisce che la riconciliazione, tra tutte le sue componenti, debba essere il primo passo verso la liberazione nazionale. I palestinesi della Cisgiordania e della Striscia di Gaza, i palestinesi in Israele e i palestinesi che vivono in esilio hanno un futuro comune. Il percorso verso l'autodeterminazione palestinese richiederà la partecipazione di tutti, in una piattaforma politica rinnovata.

Traduzione a cura di ISM-Italia

---

## **Ilan Pappé** **CONTROCORRENTE**

La lotta per la libertà accademica in Israele  
Zambon editore 2012, pag 224, 10 euro

### INDICE

Disarmare Israele della sua ideologia letale di Alfredo Tradardi

Prefazione

Introduzione

1. I demoni della Nakba

2. La militarizzazione della mente sionista

I media in armi

Gli intellettuali eunuchi e i pacifisti sottomessi

3. La vicenda Katz

4. Il processo e il proscioglimento

5. La più veloce della classe

6. La lotta per la storiografia del 1948

7. L'università in casa

8. L'ultima goccia: il Libano e Gaza

9. I campi di sterminio di Gaza

Epilogo

Un esercito con uno Stato

Diffondere idee e disarmare: tentativi passati e una Road Map per il futuro

Appendice Tantura: parlano le prove

Che cosa è accaduto a Tantura?

Voci

Dicerie

Racconti di testimoni oculari

La furia omicida

Le esecuzioni

La sepoltura

Trattamento delle donne

I documenti

Implicazioni per la storiografia

Glossario

### **Dalla prefazione**

Scrivere di se è una esperienza imbarazzante e difficile. L'unica motivazione positiva per impegnarsi in un progetto di questo tipo è la convinzione che una storia personale possa riflettere un quadro e un contesto più generali. Un punto di vista, una prospettiva individuale su una realtà particolare, può aiutare a metterla meglio in luce e a renderla più accessibile agli altri. Il quadro più ampio è la storia del sionismo in Israele/Palestina: le sue origini nel passato e la presa che ha oggi sulle vite dei palestinesi e degli ebrei in Israele, nei Territori Occupati e altrove.

Ho deciso di scrivere questo racconto personale come parte di un tentativo complessivo fatto da me, insieme ad altri, di decostruire la storia della Palestina moderna. Come storico e come attivista per la pace, mi sono subito reso conto che la mia storia individuale simbolizza e rappresenta una realtà più generale. Nel tenere conferenze in Occidente sulla questione palestinese, ho intuito che il miglior

modo di illustrare una situazione più generale è proprio attraverso le vicende personali. Spero che questo libro raggiunga questo scopo. È la storia di una persona nata dentro il sionismo e che si è sforzata di uscirne attraverso un processo incrementale. Il viaggio fuori del sionismo è intellettuale, ideologico e, naturalmente, politico. Ma comporta anche un turbamento emotivo e una alienazione sociale che sono vissuti in modo diverso da persone differenti.

Mi sono accorto, parlando e scrivendo sulla questione palestinese dalla fine degli anni Settanta a oggi, che la domanda alla quale è più difficile rispondere durante i dibattiti, e che mi è stata posta in quasi tutte le occasioni, è: "Quando e come è cambiata la sua percezione della realtà palestinese e israeliana?" Ho sempre dato una risposta insoddisfacente. La risposta che preferivo, e che all'inizio davo in modo scherzoso, era che avrei dovuto scrivere un libro. Ora devo riconoscere che questa è la sola risposta seria. L'ambito di un libro permette di rispondere a una domanda molto più importante di quella personale: è possibile che altre persone in Israele cambino le loro opinioni in modo simile? Oppure rimarranno chiuse nelle loro convinzioni, in modo da vanificare ogni speranza di pace e di riconciliazione nel loro paese?

Questo libro si focalizza sulla costruzione e sulla demolizione di un indottrinamento molto potente. L'ideologia israeliana è unica e onnicomprensiva, e io ne offro una visione dall'interno. Naturalmente ci sono sistemi simili, ma non identici, anche altrove. L'esempio più vicino è la società bianca sudafricana durante gli anni dell'apartheid. Anche lì, il coinvolgimento in una ideologia dominante non fu ottenuto mediante la coercizione o l'intimidazione o per mezzo di uno sforzo molto strutturato e ben pianificato. In entrambi i casi, è molto più facile percepire il livello di obbedienza e di sottomissione alle norme e ai valori ideologici, che non spiegare perché questi si siano mantenuti in vita per un periodo così lungo.

Cerco di illustrare il potere opprimente di un indottrinamento volontario attraverso il tentativo riuscito di uscirne, anche se non rapidamente. È la storia di un viaggio costituito da diversi passaggi obbligati, ciascuno dei quali ha contribuito a trasformare la mia prospettiva sionista e a liberarmene. Non sono il solo ad aver intrapreso questo viaggio, ma pochissimi l'hanno fatto. Il nostro ruolo nella società israeliana e il destino che ci attende per averlo intrapreso indicano che deve essere messa seriamente in discussione l'immagine di Israele come l'unica democrazia in Medio Oriente.

Vorrei suggerire che l'unicità del mio viaggio sta nella sua origine piuttosto che nella sua meta finale. Numerosi dissidenti coraggiosi e antisionisti provenivano da famiglie e da ambienti che possono spiegare il loro viaggio definitivo fuori dal sionismo. Il mio viaggio è cominciato in uno stadio avanzato della mia vita, dopo una gioventù e un corso di studi trascorsi in un ambiente sionista molto convenzionale, più o meno fino al 1982.

Il 1982 segnò anche l'inizio del viaggio descritto in questo libro, durante e dopo l'invasione israeliana del Libano avvenuta nell'estate. La prima svolta decisiva fu l'invito dell'ambasciata di Israele a Londra a intervenire a una manifestazione per Israele nel nord della Gran Bretagna. Il portavoce mi spiegò che l'ambasciatore, Shlomo Argov, sfuggito a un attentato, versava in gravi condizioni e sarebbe stato troppo pericoloso mandare il suo vice. Quello che mi aprì gli occhi non fu solo la disponibilità a sacrificare me, nell'eventualità di un nuovo attentato terroristico, ma la presunzione che io non avessi riserve o obiezioni sull'invasione. Mi servì ad aprire gli occhi. Da allora ebbe inizio il mio viaggio di non ritorno. Per quanto sia potente la presa del sionismo sui pensieri e sulla vita di un ebreo israeliano, liberatosi dal suo potere, avrà difficoltà a capire come abbia potuto essere attratto dalle sue lusinghe, dalla sua logica o dalla sua visione. Questo libro è un modesto tentativo di decifrare l'enigma di una ideologia che un tempo consideravo la massima espressione di una umanità incorrotta, mentre ora, che la ho abbandonata, mi appare una filosofia di moralità e di vita, razzista e quasi perversa.

### **Dalla introduzione**

La scelta fatta da Herzl, condivisa dai suoi successori, fu quella del colonialismo. A un estraneo può sembrare banale definire colonialiste le sue decisioni e quelle del suo movimento. Per un ebreo israeliano è quasi impensabile descrivere in questi termini l'uomo o il suo progetto, a meno che non si renda conto che è l'inizio di un cammino tortuoso fuori della sua tribù e lontano dalla sua ideologia. Molto prima che prendessi in considerazione un viaggio simile, israeliani coraggiosi avevano già imboccato questa strada. Non fosse stato per loro, non avrei trovato il coraggio di iniziare il mio. La loro vita è cambiata non tanto come risultato del loro riconoscimento del sionismo come movimento colonialista nei suoi primi anni; ma fu piuttosto l'aver compreso che non aveva cessato di esserlo nel presente a indurli a uno scontro diretto con la società e molto spesso con le loro famiglie. Una volta che avete attraversato quel Rubicone, non si possono più avere rapporti *normali* o convenzionali con la vostra società, si tratti di familiari, di colleghi o delle persone comuni.

Dal punto di vista professionale e in misura minore da quello emotivo, questo riconoscimento ridimensiona, in maniera salutare, la unicità della questione sionista.

### **Dall'introduzione di Alfredo Tradardi**

I tre storici, i tre intellettuali, sono a loro modo un esempio emblematico di una situazione più generale, che va anche al di là del mondo accademico.

Benny Morris, l'intellettuale *eunuco*, come lo definisce lo stesso Ilan Pappé, Avi Shlaim l'intellettuale *distaccato*, che osserva le cose umane da un qualche pianeta lontano, Ilan Pappé l'intellettuale *militante*, ostracizzato dalla società israeliana per aver detto la verità su uno dei nodi cruciali della storia israelo-palestinese, la pulizia etnica della Palestina e per aver sostenuto il boicottaggio accademico e culturale di Israele, fino ad essere costretto a trasferirsi in Inghilterra all'Università di Exeter.

Anche in Italia sono molto numerosi gli intellettuali *eunuchi* e quelli distaccati, pochissimi i *militanti*, in particolare sul problema israelo-palestinese. Basta ricordare, ad esempio, le reazioni del mondo accademico torinese nel 2008, durante la campagna di boicottaggio per l'invito, come ospite d'onore alla fiera del libro, dello Stato di Israele nel sessantesimo anno dalla sua costituzione, cioè a sessanta anni dalla pulizia etnica della Palestina. Una città dimentica della sua storia: di Piero Gobetti, di Antonio Gramsci, di Leone Ginzburg e di molti altri, delle lotte del movimento operaio e della resistenza antifascista.

Nell'epilogo, *Disarmare Israele*, Ilan Pappé ripercorre le spiegazioni del suo *tradimento*, dovuto, secondo i colleghi israeliani a lui ostili, a una forte componente di odio per se stesso. Una spiegazione demenziale e paranoica. Ilan Pappé risponde: *Sono state le mie origini ebraiche a impedirmi di continuare a tollerare la menzogna e a spingermi a prendere parte attiva nel suo smascheramento. Non ricordo il momento preciso del risveglio, ma questo momento ci fu quando mi divenne evidente il carattere immorale e contrario allo spirito ebraico del progetto. Io equiparavo, e equiparo ancora, l'ebraicità alla morale, senza considerare questa posizione superiore ad altre, ma piuttosto una eredità accogliente alla quale appartengo e alla quale posso fare affidamento per emettere giudizi morali. Da questo punto di vista, il progetto sionista ha abusato di questo ebraismo e di questo tipo di morale. Più ancora mi ha sconcertato e scandalizzato l'abuso sionista e poi israeliano della memoria dell'Olocausto per giustificare la espropriazione della Palestina.*

Nel paragrafo, *Diffondere idee e disarmare: tentativi passati e una Road Map per il futuro*, sempre nell'epilogo, ribadisce che: *Ci sono voluti decenni (in Sudafrica, N.d.T.) perché l'attività dei militanti dal basso raggiungesse il vertice politico. Ce ne vorranno ancora di più nel caso della Palestina: il senso di colpa per l'Olocausto, narrazioni storiche distorte e il contemporaneo travisamento di Israele da un lato, ritenuto una democrazia che vuole la pace, e dei palestinesi come di eterni terroristi islamici dall'altro, hanno bloccato la portata della spinta popolare. Ma questa sta iniziando a trovare la sua strada e a farsi sentire, nonostante la costante demonizzazione dell'Islam e degli arabi e malgrado la persistente accusa che ogni critica rivolta a Israele è antisemita. Il terzo settore, l'importante anello tra la società civile e gli enti governativi, ci ha indicato come muoverci. Un sindacato dopo l'altro, un gruppo professionale dopo l'altro, tutti hanno recentemente inviato un messaggio chiaro: adesso basta. E questo in nome della decenza, della morale umana e di un fondamentale impegno civile a non rimanere inerti di fronte alle atrocità del tipo di quelle che Israele ha commesso e continua a commettere contro il popolo palestinese.*

*Il valore dell'opzione Boicottaggio, Disinvestimenti e Sanzioni sta in questo, ed è il primo passo per innescare il processo volto a disarmare Israele della sua ideologia letale e delle sue reali armi materiali.*

Una chiara opzione antisionista, seguendo Ilan Pappé, è una condizione necessaria per i movimenti di solidarietà con la resistenza palestinese. Indulgere nella ripetitiva segnalazione e condanna delle brutalità e dei crimini israeliani quotidiani, dimenticando non solo il contesto storico ma anche la denuncia della natura reale del sionismo è una manifestazione di ipocrisia e di ambiguità politiche. La lezione di Ilan Pappé non elude nessuno dei nodi cruciali della vicenda israelo-palestinese. Da questa lezione dobbiamo trarre indicazioni coerenti e conseguenti per il nostro pensare e per il nostro agire a sostegno della resistenza palestinese contro il sionismo.

Traduzione a cura di ISM-Italia.